

 Dr. Fabrizio Ballerio
Agronomo

Il lettorino: riscaldamento ecologico a costo zero.

Una volta, ai tempi d'oro dell'orticoltura varesina, non c'era azienda orticola della zona vocata di Casbeno e Bobbiate che non avesse uno o più **lettorini** per produrre primizie. Il lettorino è un autentico prototipo di ingegneria orticola che sfrutta come combustibile quello che di più economico ci può essere per un'azienda agricola: il letame.

Dal punto di vista strutturale consiste in un cassone lungo e stretto, fatto di solito in calcestruzzo o per usi saltuari in pannelli di legno. Veniva costruito di solito in posizione riparata, spesso sotto un muro o davanti ad una siepe che lo riparano dai venti dominanti. **L'esposizione è tassativamente a sud.** Il lato verso il sole, quello davanti, è più basso di quello dietro, in modo che la copertura sia inclinata di 35/45 gradi. Questa è di solito costituita da ante di ferro su cui sono incastonate lastre di vetro fissate al telaio con stucco. Per risparmiare di solito non venivano usate lastre di vetro intere ma

pezzetti di vetro sapientemente sovrapposti. L'**inclinazione** del lettorino è fondamentale, soprattutto in inverno. Il sole è basso e nelle lastre inclinate i raggi entrano perpendicolarmente

uno strato di 30/40 cm di **letame tassativamente fresco**. L'ideale sarebbe prenderlo direttamente dalla stalla. Più lo strato di letame è alto maggiore sarà l'effetto riscaldante. Il letame equino ha

un effetto riscaldante maggiore di quello bovino. Si comprime bene lo strato calpestandolo ripetutamente e poi si rimette il terreno asportato. Questo deve formare uno strato di coltura di almeno 25/30 cm. Il letame, fermentando, sviluppa calore che va a riscaldare il terreno, andando ad amplificare il calore prodotto dalla radiazione solare. Importante; la semina o il trapianto degli ortaggi **non va fatta subito!** Bisogna aspettare una decina di giorni in modo che il picco di calore sviluppato dal letame sia decrescente, altrimenti si rischia di ustionare le

piantine. Una variante del lettorino o letto caldo sopradescritto è il cosiddetto "**letto freddo**", in cui non viene inserito il letame. L'effetto termico è minore e viene determinato solo dal riscaldamento solare. Il letto freddo viene



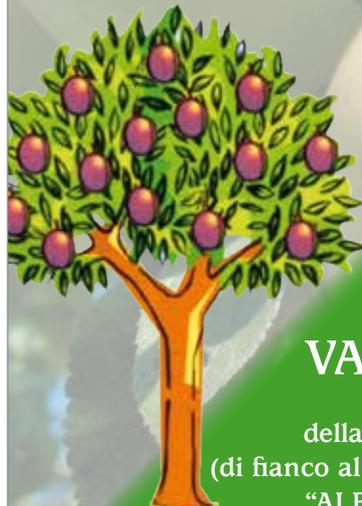
catturando l'intero spettro luminoso ed amplificando l'effetto riscaldante. Ma il vero motore del lettorino è sul **fondo**. Prima di iniziare la coltura voluta si estrae la terra presente ammucciandola ai lati, quindi si mette sul fondo



Specialisti in fruttiferi

Innestiamo e coltiviamo
oltre 200 varietà di piante
da frutto su portinnesti
certificati, tra cui:

- Castagne e marroni locali
Marroni ibridi
- Asimina triloba, “la banana
di montagna”
- Ciliegi “senza scala”
- Mele antiche e resistenti...



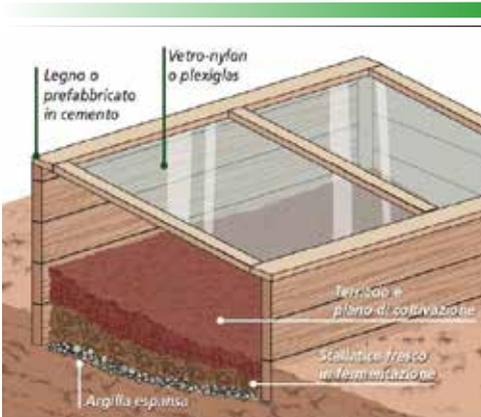
VARESE

Lungolago
della Schiranna
(di fianco al ristorante
“AI Passatore”)

Tel. 348 2268562 - 0332 826069

e-mail: balleriofab@gmail.com

www.vivaiodellagovarese.it



usato in primavera ed in autunno. Nei periodi molto freddi di notte le ante di vetro dei lettorini venivano coperte con stuoie artigianali fatte di paglia di segale, in modo da preservare il calore accumulato di giorno ed evitare danni da gelo. Al mattino le

stuoie si arrotolavano lasciando che i raggi del sole penetrassero i vetri innescando il riscaldamento delle colture. Nelle giornate molto calde le ante dei lettorini vanno rialzate per far circolare l'aria ed impedire picchi di temperatura. Con i lettorini si riuscivano a **produrre prelibatezze** che imbandivano le tavole dei Varesini, come il

lattughino, il soncino, o il cicorino da taglio, anche in periodi freddi o poco luminosi come Natale e Capodanno. In primavera poi venivano utilizzati per preparare le piantine di pomodori, melanzane, zucchine, cetrioli, peperoni, da trapiantare ai primi di maggio in pien'aria. Il lettorino era indispensabile anche per le aziende floricole, una volta le serre erano poco diffuse ed estremamente costose. Gloriose floriculture varesine producevano sotto i lettorini viole del pensiero, cinerarie, primule, gloxinie e soprattutto ciclamini monumentali che non avevano niente da invidiare a quelli oggi giorno prodotti in serre ipertecnologiche!

